Preoccupato annuncio della Commissione medica centrale

Raddoppiati i casi di epatite virale

Si è passati dai 22 mila casi del '65 ai 38 mila del '66 Roma città-record — Le misure annunciate non bastano: occorrono provvedimenti più radicali

L'epatite virale è in costante aumento su tutto il territorio nazionale. Lo ha rilevato la Commissione centrale medica per lo studio dei problemi relativi alla epidemiologia e alla profilassi dell'epatite virale che si è riunita ieri al ministero della Sanità.

E' stato rilevato, infatti, che dagli oltre 23.000 casi (esattamente 23.377 secondo i dati forniti dallo stesso ministro Mariotti, il febbraio dello scorso anno, rispondendo ad una interrogazione del compagno senatore Mammucari) si è passati nel 1966 a ben 38.000 casi. Si tratta di una linea ascendente che, ancora, non si è riusciti ad arrestare: 5.424 casi nel 1962, 5.789 nel 1963, 11.434 nel 1964, 23.377 nel 1965, circa 38 mila casi nel 1966.

« Il fenomeno — disse Mariotti nella sua risposta alla interrogazione comunista — non è solo italiano. In tutti gli Stati l'epatite virale rappresenta uno dei più importanti problemi di sanità pubblica ». Ed aggiunse di avere nominato una apposita commissione di esperti per lo studio delle cause dello espandersi della malattia e per l'approntamento delle misure profilattiche per combatterne l'estensione. Eravamo nel febbraio del 1966: ad un anno di distanza la commissione si è, proprio ieri, riunita ed ha constatato che il fenomeno tende a rincrudirsi, quasi a raddoppiarsi.

« La Commissione — dice il comunicato diramato ieri — ha riaffermato la necessità di proseguire nell'azione intrapresa, sia per estendere l'accertamento diagnostico dei casi sospetti di malattia, sia per arginarne la diffusione a mezzo dell'impiego di gammaglobulina, mediante la lunga ospedalizzazione dei colpiti, una rigorosa vigilanza sull'igiene degli alimenti e delle bevande e, soprattutto, di una capillare azione di educazione sanitaria diretta al miglioramento delle abitudini di igiene individuale ».

In particolare la Commissione ha soffermato la sua attenzione sulla opportunità della profilassi gammaglobulinica « guidata » nelle scuole materne ed elementari, specie se dotate di servizi di refezione, nelle collettività infantili chiuse, sul controllo sanitario del personale addetto alle cucine delle collettività suddette, sull'accertamento della diffusione del l'epatite post trasfusionale (secondo rilevazioni effettuate si valuta che circa il 50 per cento del sangue usato per trasfusioni è di soggetti che ignorano di essere portatori di virus dell'epatite: di qui l'esigenza di un maggiore controllo virologico del sangue dei donatori), a mezzo di indagini sistematiche da eseguire tra i dimessi dagli istituti di ricovero e cura.

« Nel controllo epidemiologico della malattia e nell'opera di educazione sanitaria — conclude il comunicato — collaboreranno con le autorità sanitarie periferiche sette commissioni interregionali, composte da igienisti, patologi, clinici universitari, con sede a Genova, Milano, Padova, Modena, Roma, Napoli e Palermo ».

C'è da domandarsi, a questo punto, come mai, nonostante sia trascorso un anno dalle prime misure prese dal ministero della Sanità, il fenomeno aumenti e se quindi alle pur necessarie e lodevoli nuove misure ora annunciate non debbano accompagnarsi provvedimenti più radicali. Il caso di Roma, città-record nell'epatite (21 casi ogni 100 mila abitanti contro gli 11 casi per 100 mila abitanti in campo nazionale), è sintomatico sotto questo punto di vista. E' stato accertato, infatti, che a Roma (dove anche ieri l'istituto tecnico « Galileo Galilei » è stato chiuso per un nuovo caso di epatite) le fogne — elemento essenziale e primordiale dal punto di vista igienico — mancano in due terzi della città, 200 mila aule scolastiche su 7 mila sono inadatte, esistono meno di un centinaio di medici scolastici contro i 400 che sono stati riconosciuti necessari quattro anni fa. In queste condizioni il virus può essere estremamente attivo e le epidemie possono manifestarsi in forma esplosiva.

Questo nella capitale. Che dire poi delle condizioni igienico sanitarie nel meridione e nelle isole? « E' indubbio — ha dichiarato lo stesso ministro Mariotti, recentemente ai giornali — che l'arretratezza economica, sociale e culturale nella quale il sud è stato tenuto per tanto tempo, è la prima grande responsabile della situazione ».

c. f.

Già raccolte 100 mila lire a Viareggio

Solidarietà per gli edili in carcere da due mesi per una partita a pallone

Dalla cittadina versigliese la proposta di una sottoscrizione nazionale - Oggi a Roma dovrebbe tenersi l'udienza conclusiva (ma i cancellieri sono in sciopero)

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 20.

Interesse e commozione ha suscitato a Viareggio l'episodio degli edili romani costretti in carcere da due mesi a seguito dell'alterco con un vigile, per una partita di pallone nell'intervallo del lavoro. Un gruppo di edili dell'impresa Breschi, appena giunti a conoscenza del fatto, hanno organizzato una sottoscrizione e si sono rivolti al nostro giornale perchè facesse giungere la somma raccolta alle famiglie dei lavoratori romani. Unitamente alla somma di danaro ci è stato consegnato il testo di un breve documento: « *L'arresto ed il processo di otto lavoratori edili di Roma, che giocavano a pallone nell'intervallo del lavoro, mette in evidenza, ancora una volta, la necessità di una completa revisione del codice penale fascista. Noi lavoratori edili di Viareggio, profondamente amareggiati per il grave fatto, increduli di fronte alla pena prevista per gli assurdi reati contestati agli edili romani, preoccupati per le condizioni in cui versano le famiglie dei lavoratori arrestati, private, da due mesi, in tutto o in parte, di introiti, apriamo una sottoscrizione, versando 100 000 lire all'Unità perchè vengano consegnate alle famiglie degli otto colleghi romani. Ci auguriamo che gli edili di tutta Italia seguano il nostro gesto, il quale, oltre ad essere un segno di solidarietà ed un concreto, seppure limitato aiuto materiale, è una protesta verso il governo per il permanere di leggi fasciste nel nostro ordinamento giuridico, ad oltre 20 anni dalla vittoria della Resistenza* ».

Questa mattina ci siamo recati in alcuni cantieri per raccogliere i commenti dei lavoratori: « *E' un atto incredibile, stare per dire disumano* — ci ha detto il manovale specializzato Rizieri Aldini — *quello di ordinare l'arresto di lavoratori che volevano solo distrarsi nel breve intervallo di lavoro e tenerli in carcere per due mesi, mentre delinquenti abituali girano liberi e indisturbati* ».

Rispondendo ad una domanda sul significato della sottoscrizione da loro lanciata, Gioele Gori, operaio qualificato, ha detto « *Speriamo che la nostra azione serva a risolvere questa insostenibile situazione. Faccio appello* — ha detto ancora — *ai lavoratori edili degli altri cantieri di Viareggio e delle altre città italiane affinchè si uniscano alla nostra iniziativa* ». Sulla stessa domanda, Rizieri Aldini aveva risposto che se non sarà sufficiente la sottoscrizione « *siamo pronti anche a fare delle dimostrazioni perchè sia mettato via il codice fascista* ».

« *E' assurdo che sia prevista una tale pena (15 anni) per una cosa di poco conto. Sarebbe stato sufficiente un richiamo* ».

« *E' un provvedimento esagerato* ».

« *L'arresto dei muratori romani offende tutti gli edili d'Italia* ».

Così si sono espressi Mauro Belluomini, Brunella Lazzarini e Vinicio Benedetti.

Intanto domani, a Roma, dovrebbe essere tenuta l'udienza conclusiva del processo. E' però probabile un rinvio a causa dello sciopero dei cancellieri.

Guidi Bimbi

Nuovi episodi di banditismo nel Nuorese

Per vendetta pastore ucciso nell'ovile

Due latitanti catturati dai CC. — Arrestato un rapitore di Giuseppe Manca?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20.

Due latitanti catturati e un pastore ucciso: gli episodi di banditismo nel Nuorese e in altre zone dell'isola si moltiplicano nonostante i rastrellamenti e le battute dei reparti speciali inviati dal governo per l'opera di repressione.

Nelle campagne di Seulo, in regione « Giruconpolau » è stato ammazzato un pastore, Giovanni Murgia, di 49 anni. Il cadavere dello sventurato è stato ritrovato dalla moglie, Speranza, che, come ogni mattina, si era recata nell'ovile situato a circa sei chilometri dall'abitato, per aiutare il marito a governare il gregge. Il pastore giaceva dietro il recinto del bestiame, in una pozza di sangue: alcune ore prima, due pallottole fatte esplodere da un fucile a distanza ravvicinata lo avevano raggiunto in testa, fracassandogli il cranio.

Sul luogo del delitto, per le indagini, sono accorsi subito il comandante di tenenza dei Carabinieri di Arizto, tenente Filocamo, e il dirigente la Squadra Mobile della questura di Nuoro, dott. De Gregorio. E' stato ricostruito il burrascoso passato della vittima: Giovanni Murgia, nel '59, venne imputato per l'assassinio di Luigi Moi: al processo di primo grado fu condannato a 44 anni di reclusione, ma successivamente venne assolto in appello per insufficienza di prove. Era anche conosciuto come il favoreggiatore di latitanti.

I reparti speciali della Celere, che in questi giorni hanno intensificato la tattica dei cosiddetti « rastrellamenti a zanzara », sono riusciti a catturare un latitante: Antonio Farris, di 28 anni, da Bietti. Il giovane ha dei precedenti penali in Sardegna, ma stavolta era ricercato per un mandato di cattura emesso dalla magistratura romana: deve rispondere di rapina e altri reati minori.

Più drammatico è risultato l'arresto del giovane Pasquale Tandeddu, avvenuto stamane a opera di un reparto della Squadra Mobile di Nuoro. Il bandito è stato sorpreso in una casa di Orgosolo dove era tenuto nascosto da qualche giorno. Non ha opposto resistenza: versa in gravi condizioni per una ferita al petto provocata da arma da fuoco. Non è stato ancora possibile procedere al suo interrogatorio: si trova ora nell'ospedale civile di Nuoro per le necessarie cure.

Pasquale Tandeddu, cugino oltre che omonimo, del famoso bandito ucciso nel '54, è accusato di avere rapito il possidente Totoi Lostia.

Anche in provincia di Nuoro vengono eseguite azioni a sorpresa: durante una ricognizione è stato arrestato da agenti della Squadra mobile, il pastore Salvatore Buesca, di 20 anni, il quale non ha saputo giustificare la provenienza di un milione di lire trovategli in tasca. Gli inquirenti sospettano che i soldi sarebbero una aliquota del riscatto versato dal prof. Serafino Manca per la liberazione del figlio Giuseppe rilasciato dai banditi il 17 scorso dopo cinque giorni. Le cifre delle banconote trovate addosso al Buesca corrisponderebbero a quelle del denaro in possesso dei rapitori di Giuseppe Manca.

Giuseppe Podda

Oggi con il ministro Mariotti

Incontri decisivi per medici e Istituto Sanità

Si svolgono oggi al ministero della Sanità due incontri decisivi per due importanti vertenze: medici ospedalieri e personale dell'Istituto superiore della sanità.

Per i medici ospedalieri si sa come sono andate le cose. Dopo anni di agitazioni e di scioperi per il collocamento in ruolo dei circa 3 mila interini e straordinari, i quali in mancanza di regolari concorsi si trovano nella condizione di perdere il posto da un momento all'altro, venerdì scorso un accordo a livello politico è stato raggiunto tra PSU e DC sulla base di alcuni emendamenti al disegno di legge già approvato in sede legislativa dalla Commissione Igiene e Sanità del Senato. Moro, tuttavia, ha mantenuto ferma la sua richiesta di remissione in aula della legge che, invece, avrebbe potuto rapidamente avere la approvazione, in sede legislativa, della Commissione Igiene e Sanità della Camera e divenire così operante. Ora il ministro Mariotti dirà ai rappresentanti dei medici il senso dell'accordo. Da registrare in proposito — per il legame di questa vertenza con la battaglia per una democratica riforma del servizio ospedaliero — l'iniziativa del PCI, che ha indetto per domenica 26 a Roma una riunione nazionale dei medici ospedalieri comunisti.

Per quanto riguarda il personale dell'Istituto superiore di sanità, si tratta dell'incontro fissato da Mariotti — sotto la spinta dello sciopero attuato dal personale la scorsa settimana — ed al quale prenderanno parte, oltre i tre sindacati e l'associazione ricercatori, i funzionari dei ministeri del Tesoro e della Riforma burocratica. Il personale rivendica una riforma democratica dell'Istituto che garantisca da un lato un trattamento economico e normativo più moderno ed equo e dall'altra una struttura dell'ente adeguata alla sua importante funzione di garante della salute pubblica.

Dopo la rottura con l'INAM

I farmacisti minacciano di far pagare le medicine

I titolari di farmacia hanno deciso il passaggio alla libera professione, conseguente al mancato rinnovo delle convenzioni scadute che regolano in campo nazionale i rapporti con l'INAM, se da parte dell'istituto assistenziale e mutualistico non verranno accolte le richieste migliorative avanzate. Questo vuol dire che gli assistiti dell'INAM dovranno pagarsi le medicine.

La decisione è stata presa in seguito alla rottura delle trattative che il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sen. Bosco, aveva fissato fra le parti dopo vari colloqui avuti con il presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti, i presidenti delle Associazioni nazionali dei titolari di farmacia e il presidente dell'INAM. Poiché dopo quella rottura, avvenuta il 21 gennaio scorso, nessun sintomo di ripresa delle trattative si è profilato, l'assemblea straordinaria congiunta delle Associazioni dei titolari di farmacia ha deciso di passare all'azione a partire dal 1° marzo prossimo. Tale azione sarà illustrata con una conferenza stampa che il presidente dell'« Uniprofar », dottor Maffioli, terrà oggi al Circolo della stampa estera

E' questo un altro aspetto del caos e della profonda crisi esistente nella situazione sanitaria del Paese. Come si sa il forte deficit dell'INAM, oltre che verso i farmacisti, crea gravi difficoltà anche agli ospedali che vantano crediti verso l'INAM per decine di miliardi e di conseguenza non possono pagare le quote di spettanza dei medici.

Le farmacie italiane — secondo i dati dell'« Assofarma » — sono 11.867 delle quali 4.561 rurali e 7.306 urbane. Comprendendo anche la provincia, il maggior numero di farmacie è dislocato nella zona di Milano (601), seguita da Roma (538) e Napoli (503). Milano, con 500 unità, detiene il primato delle farmacie urbane, mentre nella zona di Torino sono dislocate il maggior numero di quelle rurali (129).

Le conclusioni di un'inchiesta ministeriale

Al manicomio di Aversa c'è tutto da rifare

E' stato nominato un commissario straordinario — I malati bevono anche acqua non potabile — Sopraffollamento e dieta del tutto insufficiente

« *Si ravvisa l'assoluta necessità di provvedimenti che appare impossibile realizzare restando in carica l'attuale amministrazione: occorre perciò la nomina di un commissario straordinario...* ». Questa la conclusione generale cui è pervenuta l'inchiesta, predisposta dal ministro Mariotti sull'ospedale psichiatrico di Aversa — il Santa Maria Maddalena — il più importante complesso ospedaliero per malati mentali della provincia di Caserta.

L'edificio — la cui costruzione centrale risale a circa tre secoli fa e del quale solo alcuni padiglioni furono aggiunti prima del 1940 — come più volte è stato denunciato dalla stampa è sotto tutti gli aspetti inadeguato a soddisfare le più elementari esigenze degli ammalati. E finalmente, dopo che tre precedenti inchieste ministeriali e una prefettizia avevano fatto cadere nel silenzio le drammatiche carenze della casa di cura, le conclusioni cui è giunta la inchiesta di Mariotti rese note ieri, mettono a fuoco questa realtà accusando anche le responsabilità della amministrazione.

Al Santa Maria Maddalena, che non potrebbe ricevere più di mille posti letto, ormai da anni i malati vengono ammassati: dalle 1800 presenze giornaliere si è riusciti in questo ultimo anno a passare alla media di 1618 ricoverati. I malati talvolta bevono acqua non potabile; la dieta è insufficiente, specie sul piano qualitativo, a parte il caso in cui i malati sono tenuti a digiuno per giorni interi per un guasto alla cucina.

Gli ambienti sono scarsi: i ricoverati devono fare i turni per consumare l'unico pasto caldo che viene somministrato loro quotidianamente ».

La lavanderia non funziona ormai da due anni, il che significa che spesso le lenzuola dei letti sono bagnate. I malati vanno in giro vestiti di cenci, sotto i letti sono ammucchiati chili di sporcizia: nel reparto femminile per 260 donne funzionano solo due WC; il personale infermieristico è insufficiente (un infermiere ogni cento malati). Ma lo aspetto più clamoroso sottolineato anche dall'inchiesta è quello del servizio sanitario: i medici prestano servizio per tre ore al giorno lasciando l'intera responsabilità al medico di guardia: *le cartelle cliniche dei ricoverati portano solo vaghe ed imprecise annotazioni* — precisa il documento dell'inchiesta — *dalle quali non è possibile ricavare alcun elemento di giudizio sulle cure praticate e sul decorso della malattia. In alcuni reparti tali annotazioni si fermano al 1954 o al '65* ».

E anche questo aspetto era stato denunciato più volte: l'ignavia della amministrazione trova il suo primo responsabile nel presidente del consiglio dell'ospedale dott. Salvino Pozzi, segretario provinciale della DC che nel corso degli ultimi anni è riuscito a trasformare la casa di cura in un centro di potere democristiano. Infatti durante un'ispezione effettuata dal dottor Ruperti della Prefettura di Terra di Lavoro, a riprova di questo carattere scandaloso fu accertato oltre alla mancata collocazione a riposo di nove funzionari l'enorme sproporzione fra personale amministrativo e sanitario.

Alla luce di tutto quanto precisa in modo particolare l'inchiesta, è necessario: 1) trasferire in altri ospedali almeno 200 malati maschi; 2) migliorare i servizi di lavanderia e di cucina; 3) assicurare la potabilizzazione dell'acqua; 4) migliorare la dieta, studiando la possibilità di dare due pasti al giorno e la frutta quotidianamente; 5) istituire locali di trattenimento; 6) ripulire gli ambienti; 7) richiamare i sanitari all'osservanza degli orari di lavoro e al rigoroso espletamento dei loro doveri.

Volterra

Crolla per il vento (e per l'incuria) una bella statua

VOLTERRA, 20

Ieri notte, a causa delle bufere di vento di questi giorni, una grossa statua che raffigura San Giusto, patrono di Volterra, è crollata. La statua, un'opera di notevole valore storico ed artistico, si trovava a fianco della grande chiesa di San Giusto: era montata su una colonna ed assieme ad altre tre, raffiguranti San Clemente, altro protettore di Volterra, San Ottaviano e San Lino, costituiva un motivo ornamentale di questa chiesa che viene attribuita al Coccapane, uno degli allievi prediletti di Michelangelo che ne aveva redatto il progetto a tarda età. Anche la statua crollata viene attribuita al Coccapane.

Ancora una volta non si può non rilevare la completa incuria in cui viene lasciato il patrimonio artistico nazionale: la chiesa di San Giusto è chiusa al culto per restauri, fin dall'ottobre del 1959, ma per ora sono stati eseguiti solo lavori alle travate per un importo minimo. Sarebbero necessari altri dodici milioni per compiere l'opera di restauro.

La vicenda sentimentale dell'erede Agusta

Ripetuti colloqui fra Giovanna e i genitori

Dice la ragazza: « Egli è ricco e vive in un altro mondo. Vi sono anche altri motivi dei quali non voglio parlare » — Rimandato il rito religioso?

BRUXELLES — I due fidanzati poco dopo l'arrivo di Giovanna Agusta da Liegi (Telefoto A.P.-l'« Unità »)

BRUXELLES, 20.

Il padre di Giovanna Agusta si oppone ancora alle nozze della figlia con il calciatore brasiliano José Germano. Lo si è appreso oggi, mentre si credeva ormai che le nubi addensatesi nei giorni scorsi sulla storia d'amore dei due giovani fossero per sempre scomparse.

Durante ripetuti colloqui, l'industriale Domenico Agusta ha tentato di convincere la figlia a rinunciare alle nozze con il calciatore negro. Il ricchissimo magnate dell'industria avrebbe anche proposto alla ragazza una scappatoia che in altri casi sarebbe più che logica: sposare Germano, ma solo con il rito civile, rimandando di due anni il matrimonio religioso. Ciò permetterebbe il divorzio, poichè in Belgio il matrimonio civile non è indissolubile, mentre quello religioso resta soggetto alle leggi della chiesa cattolica, dato che Giovanna e José sembrano intenzionati a sposarsi con il rito cattolico.

Giovanna, uscendo dall'albergo, è apparsa molto scossa. Il padre l'ha anche pregata di incontrarsi con la madre, arrivata di nuovo questa sera a Bruxelles. L'industriale sembra convinto che un colloquio fra le due donne potrebbe essere risolutivo. Ma Giovanna non sembra disposta ad incontrare la madre. La ragazza ha ribadito oggi di essere intenzionata a sposare Germano a qualunque costo ed ha ripetuto: « Mio padre non vuole José per genero perchè ha denaro e vive in un altro mondo. Vi sono anche altri motivi, ma non voglio parlarne ».

L'avvocato di Giovanna e José sta intanto bruciando le tappe per la realizzazione del matrimonio. Ormai si avvicina la scadenza delle tre settimane previste dalla legge del Belgio perchè Giovanna Agusta, cittadina italiana, possa sposare in questo paese.

Secondo notizie non ancora confermate, sembra che Giovanna Agusta abbia però deciso di accettare la proposta del padre: matrimonio civile subito, religioso in un secondo tempo. L'industriale si sarebbe impegnato a non ostacolare le nozze.

Una grave sentenza contro un pastore protestante

La Cassazione contro la libertà di culto

Riconosce responsabile di « vilipendio » un predicatore della Chiesa di Cristo che aveva messo in dubbio alcuni dogmi della religione cattolica

Mettere pubblicamente in dubbio i dogmi della chiesa cattolica romana costituisce vilipendio della religione dello stato. La Corte di Cassazione ha affermato questo principio, molto discutibile sul piano costituzionale, confermando una sentenza del Tribunale di Roma con la quale Gian Luigi Giudici, predicatore della chiesa di Cristo, venne riconosciuto responsabile di vilipendio della religione e dei suoi ministri. Il Giudici aveva fatto affiggere a Civitavecchia un manifesto nel quale, sulla base di citazioni tratte dalla Bibbia, respingeva la validità dei dogmi sul purgatorio e sull'immacolata concezione, oltre a contestare la autorità della chiesa cattolica romana e del Papa.

Gian Luigi Giudici, dopo l'affissione del manifesto, avvenuta nel luglio del 1961, fu processato a Roma dalla quarta sezione del Tribunale penale. Nel frattempo era intervenuta l'amnistia. Così il pastore protestante, pur riconosciuto colpevole, fu prosciolto per amnistia. Il Giudici si rivolse allora alla Cassazione, sostenendo che, invece di applicare il provvedimento di clemenza, il Tribunale avrebbe dovuto assolverlo con formula piena. Sostanzialmente, Gian Luigi Giudici ha detto alla Cassazione: « *Perché mi hanno amnistiato, se sono innocente?* »

Interessante la discussione davanti alla Corte suprema. Gli avvocati Ascarelli e Gaeta, dopo aver ricordato che la Costituzione assicura piena libertà di fede religiosa, hanno proseguito: « *Libertà di fede significa anche battersi per la propria religione. Significa, in definitiva, che è lecito polemizzare a proposito dei dogmi di altre religioni, compresa quella cattolica romana. E che sia così è evidente: basta pensare al fatto che le religioni contrastano o possono contrastare con altre, il che rende necessaria, comunque possibile, una critica, una polemica teologica. Lo Stato, d'altro canto, non può interferire con una legge penale in una materia che rimane di carattere religioso* ».

La terza sezione penale della Cassazione (presidente Giuseppe Guido Lo Schiavo) ha respinto la tesi dei difensori, confermando l'applicazione dell'amnistia. La motivazione della Cassazione sarà resa nota nelle prossime settimane, ma è evidente che i giudici hanno ritenuto che la religione cattolica romana sia l'unica intoccabile.

a. b.

Orgosolo

Esplosione nella chiesa: maestra e 12 bambini feriti

CAGLIARI, 20.

L'insegnante e i dodici bambini di Orgosolo colpiti ieri dallo scoppio di una bomba a mano durante una lezione di catechismo nella chiesa parrocchiale, sono fuori pericolo: solo un ragazzo, Francesco Sorighe al quale è stata amputata una mano, versa in preoccupanti condizioni: pare che i sanitari si siano consultati per procedere anche alla amputazione di una gamba, ma ancora non hanno preso una decisione definitiva.

L'esplosione era avvenuta nel primo pomeriggio di ieri, nella cappella dedicata a S. Antonio. Qui si era radunato un folto gruppo di bambini fra i nove e i dieci anni per seguire il corso di catechismo. L'insegnante Antonia Mesina, mentre stava per iniziare la lezione, notava un certo movimento. Uno dei ragazzi stava mostrando, infatti, ai compagni una bomba a mano rinvenuta fra le pietre di un muretto a secco nelle vicinanze del tempio. L'insegnante, avvertito il pericolo, si stava avvicinando al bimbo per un controllo: in quel momento è avvenuta la esplosione. Le schegge della bomba hanno dilaniato il Sorighe e ferito gravemente la maestra.

La « logica dell'onore » a Messina

Fallita una «fuitina» per amore-vendetta

Il giovane voleva vendicare il ratto della sorella, col rapimento della sorella di suo cognato Preso a fucilate ha desistito

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Ha rapito la sorella del rapitore di sua sorella: non è un bisticcio di parole, è il frutto dell'aberrante *logica* dell'« onore » portata alle estreme conseguenze. E' accaduto a Caronia, in provincia di Messina. Il rapitore-per-vendetta (ma sembra che anche l'amore abbia la sua parte) si è costituito oggi, visto fallire ogni tentativo di costringere la rapita a sposarsi con lui

Per comprendere la faccenda, bisogna risalire a un mese fa quando Luigi Pezzino, organizzò la « fuitina » con Sarina Costanzo. Il rapimento riuscì e i due ora stanno per sposarsi. Il fratello di Sarina, Giorgio, non aveva però sopportato l'affronto, e aveva deciso di mettere in atto la vendetta secondo la biblica raccomandazione dell'occhio per occhio, dente per dente. Così, una notte, Giorgio si è intrufolato in casa Pezzino (dove la sorella e il « cognato » trascorrevano la luna di miele) e ha tentato di rapire la sorella di Luigi, Rosetta, per la quale sembra che del resto nutrisse da tempo una passione niente affatto corrisposta.

Il rapimento sembrava già andato in porto, quando l'imprevvisa entrata in scena di Luigi Pezzino ha invece mandato a monte la « vendetta ». Dopo avere sparato alcuni colpi di pistola contro il « cognato » (ma sono andati a vuoto, per fortuna), Giorgio Costanzo si dava alla fuga. E' sceso dai monti per costituirsi.

g. f. p.

Per contrabbando di sigarette

Otto miliardi di multa e 13 anni di carcere

La dura sentenza è stata pronunciata dal Tribunale di Palermo a carico di 10 persone - Due vigili urbani (uno è latitante) inventarono una contravvenzione per fornire un alibi al capobanda

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

All'astronomica cifra di otto miliardi ammonta la multa affibbiata stamane dal tribunale di Palermo a dieci contrabbandieri giudicati responsabili di un vasto traffico di sigarette estere. In più, i dieci dovranno scontare pene detentive per un complesso di 13 anni.

Con i contrabbandieri sono stati condannati anche due vigili urbani: avevano redatto un falso verbale di contravvenzione che doveva servire a « dimostrare » come, il giorno in cui venne scoperto il traffico, il capobanda si trovava in città e non — come sostenne la finanza nel suo rapporto — alla testa di un convoglio che trasferiva sulla piazza di Palermo venti tonnellate di sigarette.

E' appunto nei confronti dell'organizzatore del traffico e sfortunato beneficiario della contravvenzione, Salvatore Ciaramitaro, che i giudici hanno erogato la condanna più dura: cinque anni di galera e ben 900 milioni di multa. Multe della stessa entità, ma pene detentive più lievi, sono state comminate ad altri quattro contrabbandieri. Gli ultimi cinque si possono considerare dei fortunati: le multe vanno da un minimo di 400 milioni a un massimo di 750, a testa naturalmente, e le pene da un massimo di un anno a un minimo di 5 mesi appena.

Carcere duro, invece, per i due vigili, uno dei quali è latitante: tre anni e mezzo per quello che firmò il falso verbale, due anni a quello che gli tenne bordone.

g. f. p.